

L'Africa è sempre terra di sorprese. Se nella vita di tutti i giorni nulla può darsi per scontato, andare o, come in questo caso, tornare in Tanzania rappresentava un grosso punto interrogativo. L'altra volta non avevo avuto fortuna, e questa volta cosa avrei trovato? Ecco la cronaca di uno straordinario viaggio di pesca...

Testo e foto di Andrea Pellegrini
www.andreapellegrini.com
e www.facebook.com/Andyflyone

LA PRECEDENTE ESPERIENZA fallimentare in quella terra, a Kilwa Masoko, con solo un grosso Giant Trevally perso e un altro portato in barca nell'ultima mezz'ora di sei frustranti giorni di "vuoto cosmico", non era foriera sicuramente di buoni presagi, alla faccia degli immancabili fautori del pressapochista pensiero "tropic uguale vasca di allevamento!". Tutto ha avuto origine da un messaggio che mi aveva incuriosito, postato su un forum di pesca... "Cercasi compagno per condividere viaggio a Latham Island il prossimo novembre. Fabrizio". Le foto del precedente viaggio in questo luogo a me sconosciuto, con GT monster e Dogtooth Tuna fantastici hanno fatto il resto. Organizzare un viaggio con una persona con la quale non hai condiviso altre esperienze, di cui non vi è conoscenza reciproca di vizi e virtù, è sicuramente molto coraggioso per cui devo dare atto al mio nuovo compagno - e anche al sottoscritto - di una buona dose di fiducia nel prossimo: trainista convinto lui con grandissima esperienza nei mari di tutto il mondo, jigging "addicted" con una discreta esperienza nel popping tropicale io. Insomma un po' come mettere insieme l'onorevole Rosy Bindi e Lady Gaga per una gita domenicale...

TANZANIA



Un immancabile predatore del Tropico, il famelico Barracuda

INCURIOSITO, cerco di documentarmi in internet sulla misteriosa isola di Latham Island e scopro che in realtà è un basso banco di sabbia e rocce lungo circa trecento metri e popolato da spettacolari colonie di uccelli acquatici. Chiamata dai locali "Fungu Kizimkazi", essa è distante circa 64 chilometri dalla capitale Dar es Salaam, direzione sud-est. Se proprio siete malati di Google Earth eccovi anche le coordinate: 6° 54' S e 39° 56' E, ma vi preannuncio che il vero spettacolo non è nelle foto della spiaggia ma in quello che nuota attorno a quest'isolotto. Sempre su internet leggo qualche notizia in più sulle guide che ci accompagneranno nel nostro tour e che conosco solo di fama: Maddalena Martinengo, di chiare origini italiane, e Jason Alexiou (detto J.J.). Questa bella giovane coppia, insieme nella vita come nel lavoro, ha nel suo palmares otto

World Record più altri due in corso di omologazione fra personali e quelli realizzati insieme sulla loro barca, fra i quali spiccano un Doggie di ben 84 chili sulla 30 libbre per J.J. e 71,5 chili sulla 80 libbre categoria femminile per Mady. Se a questi aggiungiamo che il novanta per cento dei record della Tanzania è loro, risulta facile rendersi conto della grandissima professionalità di queste persone. Ottime premesse quindi...

I giorni precedenti la partenza, come al solito, sono stati dedicati al controllo di tutta l'attrezzatura (vedi Pianeta Pesca Mare Solo Barca giugno 2011), all'ansia per i soliti, indispensabili, artificiali jap in arrivo che di regola nostri amici doganieri tengono in ostaggio, se va bene, fino all'ultimo giorno utile e l'immane dramma dell'eccesso di peso dei bagagli.

La costruttiva collaborazione con la Swissair in questo è stata di grande aiuto: una compagnia con aerei perfetti, finalmente posti larghi e comodi anche in economy e, soprattutto, una franchigia di ben 46 chilogrammi di bagaglio in stiva, più quello a mano e un po' di attrezzatura elettronica. Grande sospiro di sollievo se non fosse stato che io da solo ne avevo 63 di chili! Per fortuna che Fabrizio, il mio nuovo fantastico compagno di avventura, è stato più parco di me nel caricarsi di jigs, poppers, stickbaits e canne per cui alla fine... ha dovuto portare i miei!

Qualche settimana prima di partire i contatti con il Capitano I.G.F.A. Jason, la nostra guida a Latham, si sono fatti serratissimi anche per mezzo della signora Mady, una delle più famose donne skipper al mondo. "La stagione è in ritardo, c'è ancora un maledetto vento da sud mentre per pescare bene serve assolutamente che soffi da nord... ci sono ancora temporali..", leggevamo io e Fabrizio nelle loro mail. Ma pensavo: "Sicuramente è come quando ti devono operare alle tonsille che il primario mette sempre le mani avanti... in realtà quando arriveremo a destinazione le condizioni saranno sicuramente ottimali". Non so a voi, ma a me queste condizioni ottimali, in quindici anni di pesca in tutti i mari del mondo, non sono mai capitate. Sarò sfortunato io? Può essere! Infatti appena arrivati all'aeroporto di Dar ci ha accolti un cielo plumbeo (bella parola! In realtà il tempo faceva letteralmente schifo) e vedendo le nuvole che arrivavano da sud - e te pareva! - i cattivi ricordi dell'esperienza di Kilwa sono tornati prepotentemente alla mente. Borbottavo "Se facciamo un altro cappotto cerco il tappo e mando a fondo questo posto di (...omissis..)! Ma non è possibile maledetta (...omissis..)! e che (...omissis..)". Ma poi incrociando lo sguardo preoccupato del mio compagno di viaggio mi sono reso conto che forse era il caso di imprecare sottovoce o, in alternativa, di pensare senza parlare per evitare di venir presi e caricati di nuovo sul primo aereo per l'Europa. La stagione tardo primaverile (il nostro fine autunno) in Tanzania è dominata da due venti contrastanti, che si contrappongono: uno da sud e uno da nord. Solo quando quest'ultimo prende decisamente il sopravvento anche la corrente cambia trascinandoci grandi quantità di krill, dietro le quali si scatena un finimondo di predatori con a capo della catena alimentare enormi Giant Trevally (Caranx ignobilis), Dogtooth Tuna (Gymnosarda unicolor), King Mackerel (Scomberomorus commersoni), Wahoo (Acanthocybium solanderi), Yellowfin Tuna



Latham è un piccolo banco di sabbia popolato da una miriade di uccelli acquatici. Il mare circostante, con numerose secche che precipitano fino a 500 metri, è popolato da schiere di pesci monster

(Thunnus albacares), Dolphin Fish (Coryphaena hippurus), oltre che a numerose specie di squali fra i quali merita una nota particolare l'aggressivo Ocean Silvertip Shark, gli immancabili Marlin e Sailfish e poi tutti gli splendidi e divertentissimi pesci del reef quali Grouper, Snapper, Jobfish e Rainbow Runner.

Il lussuoso (ma non a buon mercato) hotel Sea Cliff, struttura molto bella che già conoscevo, dopo un viaggio aereo comodo e sereno, ci ha spalancato le porte delle sue docce. Una bella dormita e l'indomani siamo già proiettati in barca. Beh, adesso, proiettati è una parola grossa.. carichi come degli sherpa nepalesi diciamo che ci siamo trascinati a fatica verso la banchina "minimalista" della locale marina, in attesa che qualcuno dell'equipaggio ci venisse a prendere. Abbas, un simpatico kenota con grande esperienza a bordo dei charter da pesca, ci accoglie con il suo sorriso smagliante mentre trasferiamo la imbarazzante quantità di bagagli nel panga che ci avrebbe traghettato a bordo del comodo cataramarano, la nostra casa-bagno-cucina per il set di pesca. Il sorriso di Maddalena e la disponibilità di J.J. hanno fatto in modo che ci sentissimo subito a nostro agio. Caro lettore coraggioso che sei arrivato fino a queste righe, vorrei evitare di annoiarti con la solita cronaca stile Gazzetta sulle catture etc. ma mi piacerebbe farti partecipare, attraverso queste righe, delle emozioni, dello scoramento, della stanchezza o della esaltazione che ci hanno accompagnato in queste due settimane.

DALL'ALBUM DEI RICORDI

I lunghi trasferimenti verso Latham e, poi, verso l'Isola di Mafia per chi, come me, non è amante della traina, sono stati momenti in cui cercare di "staccare" dalla quotidianità lasciata all'imbarco della Malpensa e tuffarsi nei ricordi delle mille avventure vissute in giro per il mondo: il mare dalle onde altissime di Capo Verde con le sue incredibili ricciole catturate con il simpaticissimo Daniele "Sampei", l'India delle fortissime contraddizioni e il suo traffico assurdo che mi ha regalato gli splendidi Giant Trevally delle isole Andamane e l'amicizia di persone speciali come il boss di Gamefishing India Akshay Malavi e il grande angler Giulio Cini. Mi sono tornati in mente i combattimenti sul filo del rasoio con la canna da fly fishing, mentre i Tarpon giganti di Cayo Santa Maria saltavano fuori dall'acqua ricadendo con un tonfo sottolineato da una miriade di schizzi dell'acqua palustre, in contrasto fortissimo con i colori da cartolina di Cayo Largo del Sur dove con Mauro Ginevri, amico d'infanzia trasferitosi da oltre un decennio a Cuba e ora direttore del lodge della Avalon, abbiamo passato momenti fantastici. Luoghi ancora selvaggi dove ho visto per la prima volta un attrezzo da vertical e dove alla prima calata sulla barriera corallina puoi incocciare delle Goliath Grouper da 150-180 chili, decise a strapparti di mano quella tua preziosa canna armata con il 100 libbre. Una esperienza che sconsiglio a chiunque abbia qualche problema cardiaco...

Un esemplare di Twinspot Snapper, nome scientifico Lutjanus Bohar, catturato in top water con canna Smith WRC Rocket e popper Craft bait completamente nero



Pescando a jigging su fondali a profondità importanti il Ruby Snapper è una preda comune

RIPENSANDO PROPRIO ai pesci che ho avuto la fortuna in questi 15 anni di pesca ai tropici di catturare, ed in buonissima parte di poter rilasciare, mi sono reso conto che i ricordi più belli sono

legati non solo agli esemplari "più grossi", ma soprattutto a quelli presi con la canna più adeguata alla loro mole. Ora, mio caro lettore, se non sei passato con la lettura ad un altro capitolo o, peg-

gio, ad un altro articolo, puoi forse nutrire qualche ancestrale curiosità sulle canne che normalmente mi porto dietro per un posto come la Tanzania. Ebbene eccoti accontentato?

Partendo dalla canna da spinning "leggera" - considerato che lancia artificiali fino a 110 grammi - con dedica particolare alle grosse lampughe, ai carangidi medi e la speranza mai taciuta di un bel vela, una delle mie preferite è la Smith GTK 70 JP. Bellissimo look minimalista più consono ad una canna british che non ad una jap, dove normalmente la grafica si riesce a leggere anche da un miglio di distanza, e sensibilità assoluta nella gestione dell'artificiale e grande attrezzo da combattimento, grazie alla potenza nella parte mediana del fusto. L'accoppiata perfetta per la Smith è con un Baby Runboh di colore variabile dal sardina al rosa o all'argento in funzione delle condizioni di luce. Poi essendo Latham discretamente popolata da GT da 40-50 chili fino ad arrivare ai 60 e oltre, tengo pronte a "sparare" poppers di diversa grammatura una Smith WRC Komodo Dragon, canna che ha fatto la storia del popping pesante con GT monster catturati dal mitico Kozo Okubo (essendo l'inverno un periodo notoriamente duro per gli angler nostrani consiglio vivamente ai feticisti del genere la visione del DVD "GT Legend number 5"), e la nuova Smith WRC Rocket dai materiali assolutamente innovativi. Si tratta di due attrezzi differenti nell'azione e nei materiali di costruzione.

La Komodo fantastica nel gestire poppers fino ai 180 grammi (a cui vanno aggiunti poi peso delle ancorette e split ring) e la Rocket che preferisco per una più marcata azione di punta con gli over 200 grammi, tipo i miei adorati Hammerhead I Cup. Popper davvero tosti che meritano, oltre alla canna giusta, anche una adeguata preparazione fisica per gestire senza ansia diverse ore di fatica bestiale. La ormai mitica Smith WRC 80p/35, sicuramente una delle più famose canne al mondo per lo spinning estremo al tonno rosso gigante e che anche in Italia negli ultimi anni si è fatta apprezzare, è

indiscutibilmente la scelta per gli Stickbaits da servire agli amici carangidi extra large. Infine per il mio amatissimo vertical jigging sono due le canne che navigavano felici con me verso le acque di Latham: una Smith WJG S56 SLH (ora non più in produzione), che mi ha dato sempre enormi soddisfazioni e che ho saputo poi essere anche la scelta di Jason, e la fantastica Smith WRC 55 Nirai. In pratica l'artiglieria pesante, sviluppata da Kozo Okubo nei test effettuati in Giappone al largo dell'isola di Okinawa, intorno ad una boa oceanica galleggiante chiamata appunto "Nirai", dove ci sono più di mille metri di profondità, insidiando enormi Yellowfin Tuna a più di cento metri di fondo. La lunghezza del manico che è a metà strada fra uno classico per l'utilizzo "under arm" e uno "da panciera" è, per chi non ha leve lunghissime come il sottoscritto, un ottimo compromesso per utilizzare la canna in tutte e due le maniere.

Il Dogtooth Tuna, preda ambitissima dagli anglers di tutto il mondo, fa della sua poderosa dentatura un'arma efficacissima potendo recidere un cordino dell'assist di 400/500 libbre



Un altro predatore dotato di poderosa dentatura, il King Mackerel (*Scomberomorus Commerson*)



Lampuga ingannata da uno Smith Baby Runboh. Questo artificiale viene utilizzato anche nel Mediterraneo per insidiare il tonno rosso gigante



Leopard Coral Grouper, un pesce dai colori splendidi ma abbastanza raro



NAVIGARE

IN quelle acque meravigliose, sapendo la qualità e la quantità delle catture che normalmente vengono fatte, e non vedere l'ombra di un pesce interessante è quanto di più frustrante ci possa essere dopo aver sognato a occhi aperti per mesi il viaggio di pesca. Vela catturati a traina durante gli spostamenti? Simpatico il primo, poi... E i barracuda? Sì, vabbè... Le cernie catturate in top water? Notoriamente dopo la prima poderosa fuga di trasformano in "buste piene d'acqua"... Morale sotto i tacchi, ma scene indimenticabili come quando arrivati a nord dell'Isola di Mafia per sbarcare la sera ci viene a prendere un australiano con un kayak! Beh lascio immaginare la



Spirito di adattamento ai mezzi di trasporto locali è indispensabile nel continente africano

Combattuto con attrezzature light, il pesce vela regala grandi emozioni



Un altro pesce particolare dell'Oceano Indo-pacífico, il Rusty Jobfish (Aphareus rutilans)



scena dove io salgo in ginocchio su quel "coso" traballante di plastica scolorita con due borsoni appresso, con il tipo che mi urla "Relax! Relax!". Penso che l'equipaggio che era rimasto a bordo avrà riso più che ad una puntata intera di Paperissima. Intanto durante gli infiniti spostamenti Fabrizio ha continuato con la sequela di pesci e pesciotti catturati a traina (io mi rifiuto di toccare quelle canne lì...), ma per uno come lui, che ha nel suo palmares catture incredibili in tutti i mari del mondo, sono ben poca cosa se non un modo per rompere la monotonia. Luna

piena. Si dice che sia foriera di grandi cappotti o di grandi peschete. Personalmente, con la sua ingombrante presenza, ho riempito diversi armadi di indumenti invernali ma di queste grandi peschete mai sentito neanche l'odore. E anche in Tanzania questa maledizione non ha fatto altro che peggiorare la situazione di disastro.

Lasciati gli spettacolari paesaggi dell'Isola di Mafia, siamo tornati verso Latham sapendo che ci avrebbero aspettato altri tre giorni e due notti in barca ancorati in rada, in condizioni non facili amplificate dallo scoramento per i pessimi risultati della pesca. La penultima notte passata in barca è stata un vero martirio con un vento forte che faceva sembrare la cuccetta, già di per se un po' angusta, un cestello della lavatrice in funzione centrifuga. Ad un certo punto mi sono ritrovato sul pozzetto di poppa e, guardando la luna quasi al suo primo quarto di fase calante, mi è venuto spontaneo dire ad alta voce, quasi gridando: "Cala maledetta luna piena!".

Nulla di particolare se non fosse stato che erano le tre di notte, ancorati in pieno Oceano Indiano con mare incazzatissimo, e che nel buio pesto si vedevano solo due occhi spalancati e bianchissimi dell'uomo di sorveglianza che mi guardava nel timore che io fossi impazzito. Ora caro lettore, a te che stoicamente hai sopportato finora tutte queste parole di sofferenza, come potrei non darti un finale positivo in perfetto stile kollywoodiano?

A PROPOSITO DI... TANZANIA

Devo dire che la Tanzania si fa apprezzare anche per la mitezza caratteriale dei suoi abitanti ed è veramente particolare per le sue accentuate diversità sociali, economiche, strutturali. Dar, la capitale, vive mille contraddizioni. Ad esempio l'Hotel Sea Cliff dove alloggiavamo ha al suo fianco un piccolo ma lussuoso centro commerciale. Tutto stupendo, aiuole fiorite e strada

asfaltata immacolata piena di auto europee di grossa cilindrata. Quasi di fronte, solo dieci metri più avanti, un altro centro commerciale ma questa volta veramente sciatto con un cratere allagato al posto del parcheggio. Il centro città è caotico e sconclusionato, con una miriade di venditori ambulanti improvvisati, ma tutti gli abitanti hanno una loro dignità e non abbiamo mai avuto un solo problema. A sud, e nello specifico parlo di Kilwa, la situazione è molto diversa con un arretramento socio-culturale notevole, dove il negozio "monomarca" di jeans Levis è un enorme albero sul ciglio della strada con i pantaloni attaccati sui rami e la TV è ancora un bene da usufruire tutti insieme in una capanna di fango, paglia e lamiere al centro del villaggio. Un luogo dove i ragazzini del poverissimo villaggio di pescatori tutte le mattine, prima di andare a scuola, si allenano in spiaggia nel mito del calciatore africano che è diventato ricco e importante grazie al calcio italiano. Indossano la maglietta delle squadre più famose e tutti, rigorosamente, incrociandoti ti sorridono portando in mano un telefonino... probabilmente privo di sim.



IL GIORNO DOPO il mare sembrava finalmente tornato ad essere abitato da pesci decenti e ricevuto un segnale deciso da parte dell'ecoscandaglio, dopo una serie di bellissimi Ruby Snappers, dal colore rosso intenso, siamo finalmente arrivati su un branco di famelici Dogtooth Tuna: i mitici tonni dente di cane, splendidi animali con un modo di combattere molto più vicino a quello di una palamita gigante o di un Giant Trevally, piuttosto che a quello di un tonno. Vista la corrente decisa, calo con la WRC 55 Nirai un jig Andaman da 320 grammi color sardina, artificiale progettato da un mito della pesca estrema, Fumio Suzuki. A noi si unisce la nostra guida J.J. che, timidamente, chiede se può anche lui fare qualche calata. Ovviamente permesso accordato e inizia un valzer incredibile di artificiali strappati dopo fughe a frizioni fumanti, assist da 450 libbre tranciati come se fosse nylon dello 0,10, fino a quando non decido di montare sull'assist più robusto che avevo con me un amo da jigging taglia 13/0 dalla curva particolarmente larga. Questo gancetto da macellaio ha fatto sì che i denti acuminati di un bel Doggie facessero presa sul metallo invece che sul cordino. Combattimento breve, poco meno di venti minuti, ma veramente gustoso con testate e spostamenti repentini del pesce che lo hanno portato a vincere con pieno merito il premio di... combattente preferito per l'anno 2011.

Può un pesce solo ripagare la delusione di otto giorni di pesca andati quasi a vuoto? "Può!" (come direbbe Checco Zalone).

Dopo un'altra oretta di tentativi quasi infruttuosi e un altro Doggie più piccolo preso all'imbrunire, ci spostiamo in una zona dove sono state catturate delle cernie da un paio di quintali.

Calare il jig da oltre 300 grammi a duecento metri di profondità è una cosa piacevole come andare al mattino a prendere la macchina sotto casa e scoprire che hai una fiancata rigata da capo a piedi, ma l'adrenalina per una possibile cattura monster certe cose te le fa dimenticare, almeno per un breve lasso di tempo.

Nella notte capita anche di incontrare qualche bel Doggie



Una Coral Trout catturata sempre in top water

L'OPINIONE DI UN TRAINISTA QUASI... PENTITO

Sono stato per circa trenta anni trainista in luoghi lontani per poi avvicinarmi ultimamente allo spinning e al jigging tropicale. Nella traina a parte il fattore "C" non trascurabile, notavo che la differenza nell'aver o meno abboccate rispetto ad altre barche negli stessi luoghi di pesca dipendeva per la maggior parte dalla capacità e dall'esperienza dello skipper. La velocità, nonché l'assetto degli artificiali trainati - a parte i colori o la forma degli stessi -, potevano senza dubbio fare la differenza ma tutte queste discriminanti verso il successo o il fallimento sono per lo più decise dallo skipper e dai vari mates. Detto questo è evidente che al pescatore, soprattutto se si trova per la prima volta in uno spot lontano dalle acque che normalmente frequenta, rimane complicato essere parte attiva in queste scelte. Diciamo che a volte si "subisce un po'" le decisioni o le strategie degli altri. Nello spinning e nel jigging in generale, pur riconoscendo il fondamentale apporto dello skipper per pescare negli spot migliori, ho potuto constatare che il pescatore ha un ruolo molto più attivo ed è lui che si prende la piena responsabilità dell'esito finale, a seconda di come gestisce i vari artificiali sia nella scelta degli stessi che durante l'azione di pesca. Ad aprile ero già stato a Latham, praticamente in "solitario", e la pescata si era risolta in termini entusiastici sia per taglia delle prede che per numero.

In questa ultima sessione novembrina, davvero in condizioni difficili e molto lontane da quelle ottimali per stessa ammissione di Mady e J.J., essendomi confrontato con chi aveva ben più esperienza di me in entrambe le tecniche, ho avuto sì risultati positivi ma ben lontani dal viaggio precedente. La scelta dell'artificiale da usare, sia parlando di poppers che di jigs, per l'azione dello stesso o per il colore in funzione dello stato del mare e della luce presente in quel momento, ha un ruolo assolutamente primario e fa indubbiamente la differenza. Così come la sensibilità del pescatore nell'adattare la velocità di recupero dell'artificiale a seconda se le prede siano svogliate, in piena frenesia o anche per selezionare addirittura la specie, come ci è successo ad esempio con i Ruby Snappers che richiedevano esclusivamente una jerkata lunga e morbida. Altra differenza fondamentale tra la traina e queste due tecniche è il modo come si "vive l'abboccata". Nella prima l'attacco del pesce si scarica brutalmente nel porta canne e poi il pescatore deve solo gestire chi ha all'altro capo della lenza, mentre nel popping e nel jigging il tutto avviene in modo emozionante, spesso inaspettato, ed il duello sin dalla ferrata è molto più diretto e spesso si deve forzare sin dall'inizio se si pesca sul reef.

(Fabrizio)



Il Green Jobfish (*Aprion virescens*) è un altro dei pesci strani catturati grazie alla sua curiosità verso gli artificiali



A sinistra: giovani esemplari di Yellowfin Tuna sono molto comuni intorno a Latham

Sotto: purtroppo il grande esemplare di Ocean Silvertip Shark, catturato a jigging, per lo sforzo durante il combattimento ha subito la protrusione dello stomaco che ne ha impedito il rilascio



Un bel Doggie catturato a jigging da Fabrizio

UN PO' PIÙ TARDI Fabrizio incanna un tonnetto che inizia a recuperare, io che ero di fianco a lui mi avvicino ancor di più sperando che la frenesia alimentare porti ad attaccare anche il mio jig. Una trazione decisa sull'Andaman di colore rosa, che nel frattempo avevo montato visto che eravamo quasi a notte, mi fa capire che quello non era un altro tunnide. Partenza progressiva ed infinita e se ne vanno più di 250 metri di trecciato da 100 libbre prima che riusciamo a riguadagnare qualche metro grazie alla barca che corre dietro al sommergibile.

Vedo J.J. che sibila qualcosa che poteva suonare come "Very big shark", tanto che la mia preoccupazione è andata ad aumentare in maniera direttamente proporzionale ai minuti di combattimento: 20 minuti, 45 minuti, un ora e un quarto, un ora e mezza... Dopo più di 100 interminabili minuti dall'inizio del combattimento, una sagoma enorme arriva quasi sottobordo illuminata dalle torce elettriche. Un Ocean Silvertip Shark si mostra con tutta la sua aggressività e scodando selvaggiamente si riprende un'altra quarantina di metri di tracciato, incluso un supplemento di altre due bustine di Co-Efferalgan per i dolori

clamorosi alla mia schiena: delle vertebre L2 e L3 da quel giorno non abbiamo più notizie.

J.J. scuote la testa in maniera preoccupante. "What the fuck happens?!", dico io citando l'unica frase di senso compiuto che conosco in inglese oltre a "The book is on the table". La risposta è davvero poco piacevole e rovina l'eccitazione per la cattura eccezionale che stavamo per portare a compimento. In poche parole negli istanti in cui il gigantesco pesce era arrivato sottobordo Jason si è accorto che, vuoi per lo sforzo o vuoi per la profondità a cui era stato catturato, lo squalo aveva protruso lo stomaco dalla bocca e lo aveva bucherellato con la sua poderosa dentatura. Purtroppo l'esperienza comune ci insegna che in questi casi recidere il terminale significa solo condannare il pesce a morire dopo alcuni giorni di atroci sofferenze. Speravo che nella foga J.J. si fosse sbagliato perché, oltre al dispiacere, raffiare un animale lungo quasi tre metri e probabilmente oltre i duecento chili significava comunque un rischio per i mate e quasi certamente rovinare la carena della barca con il raffio volante.

Come spesso succede l'ipotesi peggiore è quella che prende corpo nella realtà, ma il pensiero di quante famiglie tanzanesi si sarebbero sfamate con quel pesce ci ha sollevato un po' il morale.

OCEAN SILVERTIP SHARK

Contrariamente a quanto non si crede, gli squali pericolosi per l'uomo sono pochi. Tra le circa 500 specie conosciute, solo quattro sono state coinvolte in un numero significativo di attacchi fatali e non provocati: il grande squalo bianco (Carcharodon carcharias), lo squalo longimanus o silvertip (Carcharhinus albimarginatus), lo squalo tigre (Galeocerdo cuvier) e lo squalo dello Zambesi (Carcharhinus leucas). Questi squali, essendo predatori di grandi dimensioni e molto potenti, possono a volte attaccare ed uccidere degli uomini, ma va ricordato che tutte e quattro le specie sono state oggetto di studio nel corso di immersioni senza l'ausilio di gabbie protettive. Curioso e audace, soprattutto in presenza di fonti di cibo, lo squalo dalle punte argentee è ritenuto potenzialmente pericoloso per l'uomo. Spesso vari esemplari di questa specie risalgono dalle profondità per ispezionare i subacquei non appena questi sono entrati in acqua; per i sub questa potrebbe trasformarsi in un'esperienza indimenticabile, dato che questo squalo si avvicina ad essi molto rapidamente. Alcuni esemplari sono stati visti girare intorno ai subacquei o addirittura inseguirli. Nel corso di un esperimento effettuato utilizzando un manichino come esca, un grosso esemplare di squalo dalle punte argentee strappò via la gamba al fantoccio equipaggiato con una muta da sub, dimostrando che questa specie è in grado di infliggere danni letali. A tutt'oggi, l'International Shark Attack File elenca solo quattro attacchi attribuiti a questa specie, nessuno dei quali risultato fatale.

La colorazione è grigio-azzurra con riflessi bronzee sul dorso e bianca sul ventre. Lungo i fianchi corre una sottile striscia bianca e tutte le pinne hanno i margini e le estremità bianchi. Lo squalo dalle punte argentee può raggiungere i 3 metri di lunghezza, ma generalmente non supera i 2-2,5 metri. Il peso massimo registrato è di 162,2 chili. Le femmine sono più grandi dei maschi.

(Fonte: Wikipedia)

finalmente il giant trevally



Giant Trevally (*Caranx ignobilis*) di medie dimensioni catturato durante una tipica giornata di questo viaggio in Tanzania: vento forte, onde alte, pioggia

IL GIORNO SEGUENTE, l'ultimo, decidiamo di fare un giro di popper intorno a Latham, lanciando proprio sotto sponda e recuperando i nostri artificiali sulle rocce sommerse da acqua finalmente

cristallina. Io a prua, Fabrizio a poppa iniziamo a martellare. Un bel GT, aggressivo, violento come è nel suo DNA, dopo pochi metri dall'inizio del recupero attacca con veemenza il mio Hammerhead.

Ovviamente frizione chiusa a dovere ("con le mani, non con la cagna!" come dice giustamente il grande Riccardo Tamburini) e la Rocket che, splendida, si flette in maniera impressionante pur rimanendo ben lontana dai suoi ipotetici limiti. Il pesce, davvero tosto, vista l'impossibilità di andare verso le rocce, vira di colpo verso poppa dove proprio in quell'istante transitava il popper di Fabrizio. Collisione inevitabile, stop per risolvere il mini-groviglio, GT bastardo che ne approfitta e taglia il finale da 160 libbre sui coralli. Pazienza. Celebrata con un minuto di silenzio la perdita del costoso artificiale jap, non rimaneva che rimontarne un altro e riprovare. Ancora un lancio ben calibrato e un altro Ignobilis si fa prendere per la gola.. e per la coda!

Questa volta combattimento tranquillo e una bella foto con il tubo dell'acqua di mare in bocca al pesce per limitare gli effetti dello shock. Non male.. Sulla strada del ritorno tentiamo una ultima jiggata su profondità più umane e finalmente Fabrizio si leva lo sfizio di un bel Doggie, anche se ben lontano da quelli che aveva catturato in queste acque ad aprile. <<<



Un *Caranx melampygus*, conosciuto come Bluefin Trevally. Non raggiunge grandi dimensioni tanto che il record del mondo I.G.F.A. all tackle è di circa dieci chili e mezzo

SMITH

We aim to please mother nature

Spinning estremo al Tonno Rosso gigante nel Mediterraneo: una emozione unica.. una realtà ormai consolidata! Una pesca estrema richiede una attrezzatura senza compromessi che solo una azienda artigianale come SMITH può garantire grazie a 40 anni di esperienza alle spalle. Ad una canna mito dello Spinning al Tonno gigante, la WRC 80p/35, si affianca ora la nuova GTK-80SJX con una potenza incredibile pur essendo studiata per lanciare artificiali come il Saruna Dragon, micidiali quando il Tonno preda piccole Sarde, Alici etc. SMITH Fishing Experience, soluzioni per una esperienza di pesca vincente testate dai nostri Pro-staff nei mari di tutto il mondo!



Stefano Passarelli - Professional Angler

NEW 2012

GTK-80SJX

8'0" - Grip 780mm - 5 PE
Lure wt. 130gr - Max Load 8kg. (45")

TUNA EXPERIENCE



SMITH FISHING EXPERIENCE

WRC-80P/35

8'0" - Grip 780mm - 6 PE
Lure wt. 150gr - Max Load 8kg. (45")



Baby Runboh

Sinking 14,5cm - 76gr.



Saruna Dragon

Sinking 12,5cm - 37gr.



Andrea Pellegrini - Pro Staff SMITH

YouTube
SMITH Fishing Ex



fishingshow
2012
FIERA DI BOLOGNA - 24/27 Febbraio 2012

FIPG
PARTNER

Distributore ufficiale:

OLD CAPTAIN S.r.l. - 21052 BUSTO ARSIZIO (VA) - Tel: 0331/382420 - Email: info@oldcaptain.it - www.oldcaptain.it